

# ASPETTANDO I DELFINI

## “ALFREDO ALFREDO”

(Italia 1972, col. 106') *Pietro Germi. Con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli, Carla Gravina, Saro Urzì, Duilio Del Prete, Ettore Geri.*

Timido impiegato di banca (Hoffman) si innamora di una farmacista (Sandrelli). Riesce a conquistarla e a sposarla, ma il matrimonio - tra slanci possessivi e gravidanze immaginarie della consorte - si rivela un inferno. Un divertimento un po' troppo amaro ai danni degli stereotipi coniugali. Bravissima la Sandrelli.

**MERCOLEDÌ 1° LUGLIO, ORE 21.30 - CHIOSTRO DI S. DOMENICO.**

## “SPERIAMO CHE SIA FEMMINA”

di *Mario Monicelli (Italia, 1986). Con Liv Ullmann, Giuliana De Sio, Catherine Deneuve, Aihina Cenci.*

Brilla una luce confortante sul fosco orizzonte del cinema italiano. Il faro è d'annata (Monicelli, classe 1915), ma il film è dolcissimo, acuto, esportabile, candidato (si spera) ad un clamoroso successo quantomeno europeo. Opera «minore» (e cioè incentrata su un microcosmo umano, ricco di sentimenti di gran classe), il film è finalmente un'opera formalmente ineccepibile, di grande impatto emotivo, acutamente in bilico tra commedia e dramma, tra commozione e risata.

Si vuole che in un rustico toscano vivano in equilibrato e pastorale disordine alcune donne, vincolate da parentele reali o sentimentali {Ullmann, De Sio, Cenci, la bella e brava esordiente Lucrezia Lante Della Rovere}, in compagnia di un Bernard Blier che tinge di straordinarie secerosi il suo anziano, puerile e delizioso zio Gugo. A infrangere la placenta di quiete provvede l'arrivo del cialtrone Philippe Noiret marito dell'una e padre delle altre, nutrito di vaghi sogni di grandezza: costruisce di qui edifica di là, e intanto non ha una lira. Scomparso con una morte tragicomica Noiret, entreranno in scena la Sandrelli e la Deneuve, l'una amante del morto l'altra sorella incrudelita e snervata della di lui vedova.

Qui il film si drammatizza, tra le donne c'è il gioco al massacro accuse reciproche, ricatti morali ripicche acide s'intrecciano. Ma nel finale liberatorio e rituale i nodi si riannodano, il rustico non si vende, la tavola viene quietamente riapparecchiata ad essa si sedrà persino, donna tra donne l'amante del morto. E all'annuncio di una prossima maternità dello De Sio, figlia ribelle, non resterà, appunto che «sperare che sia femmina», mentre accanto al focolare il vecchio Blier continuerà a rimbecilli-

re lietamente. Commovente corale interpretato da un cast in perfetta sintonia, il film di Monicelli è soprattutto intelligente e di buon gusto oltre che, talvolta, francamente esilarante.

**GIOVEDÌ 2 LUGLIO, ORE 21.30 - S. DOMENICO**

## “I VITELLONI”

(Italia '53) *Di Federico Fellini, con Alberto Sordi, Riccardo Fellini, Leopoldo Trieste, Franco Interlenghi.*

Chi sono i «vitelloni» di Fellini? Moraldo (Franco Interlenghi) è il più inquieto e sensibile del gruppo, Riccardo (Riccardo Fellini) un fanciullone con una bella voce da cantante, Leopoldo (Leopoldo Trieste) è un sognatore che insegue una irraggiungibile gloria letteraria, Alberto (Alberto Sordi) ama la burla, non manca di piccole vigliaccherie ed è attaccato alla mamma, Fausto (Franco Fabrizi) si considera il più affascinante del gruppo, è un latin lover, non privo d'infantilismi. I cinque passano gran parte della giornata al caffè, giocano al biliardo, non sanno che organizzare scherzi e beffe, parlare di donne, sognare viaggi e avventure. Poi, a notte avanzata, dopo aver fatto a spinte e aver saltato i colonnini della piazzetta, non riescono a fare altro che tornare a casa, un po' divertiti, un po' immalinconiti, come tutte le sere.

Tra le sequenze più ricordevoli spicca quella del veglione, con le mascherature, le ubriacature, i tentativi di approccio sentimentale, la conclusione squallida con un Alberto piagnucolante, che ha per un momento la lucidità dei suoi fallimenti. Le passeggiate sulla spiaggia, d'inverno, in un deserto che corrisponde anche alla loro realtà spirituale, i quadri insistiti di una provincia chiusa e immobile, da cui sentono il bisogno di fuggire, senza averne la forza. La noia, la futilità, lo spreco di tempo e della vita stessa, sono descritti con acume, e ironia, ma anche con malinconia e affetto.

Questo film, che sembra preannunciare tutti gli amarcord di Fellini, è dotato di freschi sapori giovanili, schiettamente esposti.

Presentato alla Mostra di Venezia nel 1953 non si può dire che piacque a tutti, anche se il pubblico mostrò di gradirlo (la giuria gli assegnò il Leone d'argento). Mario Gromo, uno dei critici più autorevoli, affermò che con I vitelloni il cinema italiano acquistava «un regista in più».



**FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO**

Può sembrare opera non compatta perché, per scelta di Fellini, - e può essere anche una conseguenza della sua collaborazione con Rossellini, «episodico» per tendenza - procede per scene intrecciate e variamente articolate; e le molte notazioni per puntualizzare un clima e si compongono in unità. La personalità del regista, secondo i pareri di molti recensori, fa prevedere un sicuro avvenire (al film toccherà poco dopo il Nastro d'argento).

**VENERDÌ 3 LUGLIO, ORE 21.30 - S. DOMENICO**

## “IO LA CONOSCEVO BENE”

(Italia/Francia/Rft 1965, b/n, 122') *Antonio Pietrangeli.*

*Con Stefania Sandrelli, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Enrico Maria Salerno, Mario Adorf, Jean Claude Brialy, Joachim Fuchsberger, Turi Ferro, Franco Fabrizi, Robert Hoffman, Franco Nero, Veronique Vendell, Franca Polesello, Solvj Stubing.\**

La giovane Adriana (Sandrelli) lascia la famiglia e va a Roma in cerca di fortuna. Dopo tante promesse fatte da squallidi opportunisti - l'agente pubblicitario Cianfanna (Manfredi), un press agent (Fabrizi), un attore (Salerno) - e troppi inutili legami - l'ambiguo Dario (Brialy), uno scrittore (Fuchsberger), il borghese Antonio (Hoffman) - capirà che per lei non c'è futuro.

Costruito come una sorta di mosaico dove gli episodi si inseguono a ritmo incalzante, il film delinea il magistrale ritratto di una ragazza a cui tutto sembra scivolare addosso («Le va tutto bene. Non desidera mai niente, non invidia nessuno, è senza curiosità. Non si sorprende mai. Le umiliazioni non le sentono... Ambizioni zero. Morale nessuna, neppure quella dei soldi per ché non è nemmeno una puttana. Per lei ieri e domani non esistono» dice lo scrittore), almeno fino all'improvviso e drammaticissimo finale. Straordinaria la prova della Sandrelli, imposta dal regista contro il parere di tutti, perfetta nel rendere questa sprovveduta ma non incolpevole vittima di una società che la ferisce e a cui cerca di adeguarsi nell'unico modo che conosce: cambiando vestito e pettinatura dopo ogni fallimento.

Ne esce un acuto ritratto dell'Italia anni Sessanta, malinconico e cattivo, pieno di millantatori, arrivisti e volgari seduttori che gravitano tutti intorno al «gran» mondo del cinema e della pubblicità. Nastri d'argento per il regista, gli sceneggiatori Ettore Scola e Ruggero Maccari e per Ugo Tognazzi, che riesce a rendere indimenticabile un'apparizione di pochi minuti nei panni del vecchio attore Bagini, disposto a tutto pur di ottenere una scrittura.

**SABATO 4 LUGLIO, ORE 21.30 - S. DOMENICO**